

Filippo II, e fu stazione funesta, poichè nell'ozio andò sciolta la disciplina, crebbero le diserzioni, s'insinuarono le malfattie, onde il generale ebbe ordine di volgersi a Corfù nell'estate inoltrata del 1570. Della quale inazione della flotta veneziana, che da se sola di tanto inferiore alla turchesca non osava con questa misurarsi, ne profittarono i turchi per fare sbarchi e scorrerie su vari punti della Dalmazia; solo a Ragonizza pel coraggio delle donne, che chiamarono Pisano Pisani, soggiacquero a orribile macello. Il dolore del Zane e il dispetto si accrebbe in modo inesprimibile, all'udire dall'ammiraglio spagnuolo Gio. Andrea Doria, che non avea ordine di congiungersi alla flotta veneta, dopo tanti sacrifici fatti in Dalmazia e tanto tempo perduto inutilmente! Il Papa dall'esortazioni fatte a tutte le potenze cristiane a sostenere la repubblica veneta, non ottenne che le galee di Spagna. Armò anch'esso 12 galee, e l'11 maggio 1570 ne diè il comando a Marc' Antonio II Colonna duca di *Paliano* (*V.*) e figlio di Ascanio (spogliato di sue terre e scomunicato da Paolo IV, dal duca d'Alba ebbe il comando di parte dell'esercito nella suindicata guerra contro quel Papa, indi reintegrato nel 1561), nominandolo generale di s. Chiesa, e sul principio di luglio fra le solennità d'una messa cantata dal cardinal Marc' Antonio Colonna I de' signori di Zagarolo, gliene consegnò lo *Stendardo* (*V.*) benedetto. Era allora in Roma collega all'ambasciatore Michele Suriano, Giovanni Soranzo poi nel 1571 ambasciatore ordinario. Marc' Antonio II veleggiò alla volta di Suda in Candia, dove poi si unì colle galere di Spagna e di Venezia. Il Venier provveditore di Corfù per tener esercitate le truppe assai e prese il vicino castello di Soppotò nido di masnadieri turchi e albanesi. Lo Zane autorizzato dal senato a prendere quelle deliberazioni che reputasse più vantaggiose e corrispondenti

alla dignità della repubblica, superata ogni difficoltà, congiuntosi colla flotta di Marco Quirini di Candia, fu con giubilo salutato il 1.º settembre l'arrivo delle 49 galee spagnuole e delle 12 papali, ricevute dall'armata veneta schierata in due ale fra le salve degli archibugi e de' cannoni, e le grida festose de' marinari. Ma intanto la stagione era inoltrata di troppo, e i turchi avevano avuto tempo d'allestire e accrescere vieppiù la loro flotta, e di dirigerne le prore verso Cipro. Teneva il distinto capitano perugino Ettore o Astorre Baglioni il comando delle milizie venete nell'isola, avea il titolo di luogotenente Nicolò Dandolo; il capitano Marc' Antonio Bragadino presiedeva a Famagosta che attendeva a fortificare, reputando colà avesse a succedere il 1.º sbarco de' turchi. Tenuto consiglio di guerra nel castello d'Aschia, fu deliberato d'impe- dirlo a qualunque costo, di radunare dentro le mura di Nicosia 75,000 abitanti, 25,000 in Famagosta, il resto della popolazione co' bestiami salvare nelle scoscese e insuperabili balze; i borghi adiacenti a Nicosia aversi a distruggere per non lasciare alle nemiche insidie luogo da appiattarsi. Morto, per mala ventura, il valoroso conte Girolamo Martinengo per viaggio, restando così deluse le belle speranze ch'eransi su di lui concepite, rimase Baglioni al comando supremo della milizia in Famagosta; fu dal Dandolo affidato quello di Nicosia ad Eugenio Sinclitico conte di Rocas, e dato per capitano alla cavalleria cipriotica Giovanni Sinclitico, e a' guastatori Giovanni Sozomeno e Scipione Carafa; Pietro Paolo Sinclitico comandava alle genti del contado; Leonardo Roncone a' soldati italiani, rafforzati da soldatesca collettizia paesana, giacchè in picciol numero erano giunti nell'isola, fieramente decimati dal morbo ed estenuati dal travaglio del viaggio. Di tutto con precisione informato dalle spie torche il gran visir Mustafà, e mentre la flotta veneziana se ne dimorava